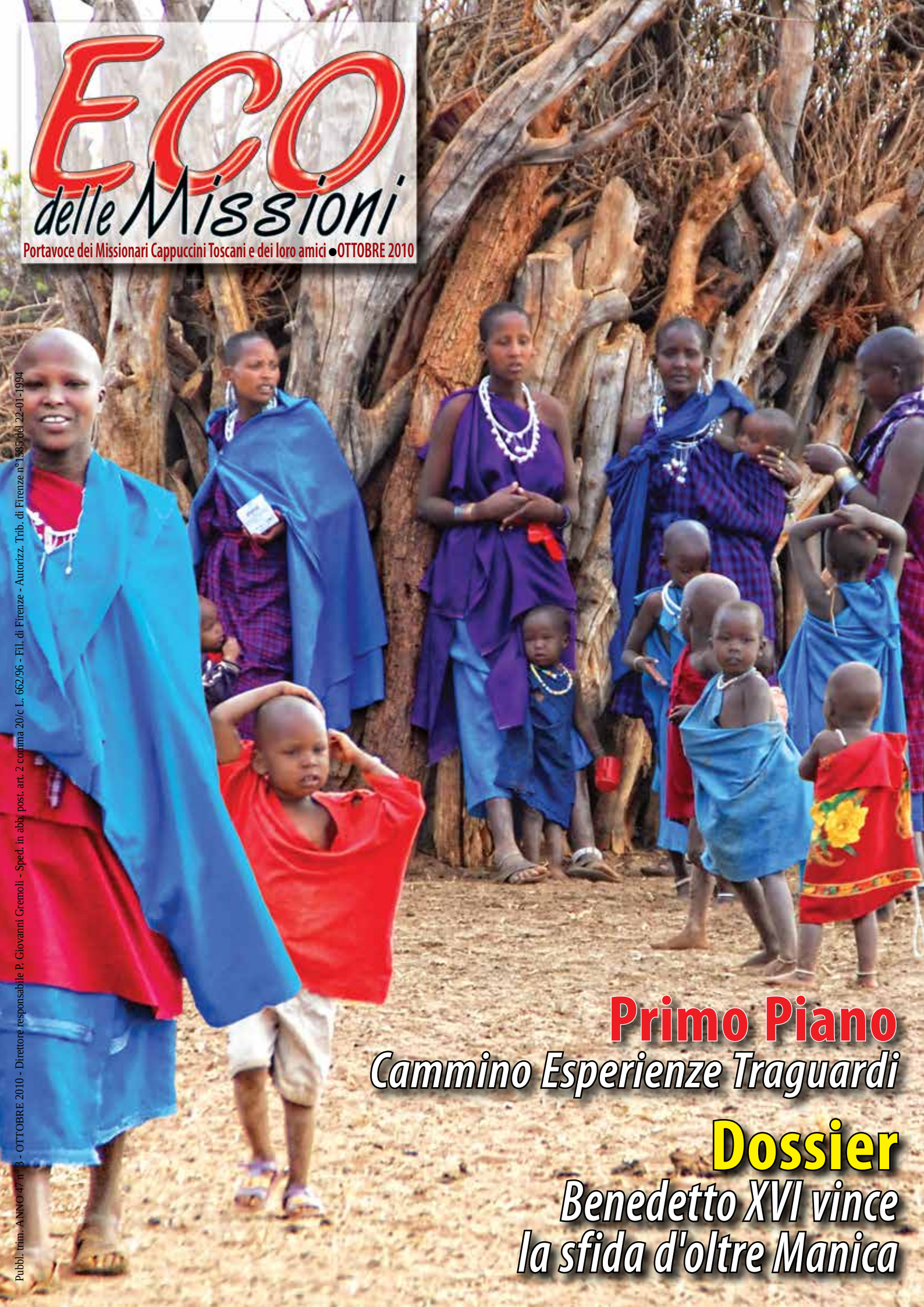
Eco delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • OTTOBRE 2010



Primo Piano
Cammino Esperienze Traguardi

Dossier
Benedetto XVI vince la sfida d'oltre Manica

Pubbl. trim. ANNO 47 n° 3 - OTTOBRE 2010 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n°1585 del 22-01-1994

Sommario

2 Editoriale
Quei bei grappoli maturi

3 Accade nel mondo
Profumi di libertà

4 Primo Piano
Cammino, Esperienze, Traguardi

7 Evangelizzazione e missione nella storia
Missioni e decolonizzazione - Africa

8 Francesco e i suoi frati
Le missioni dei primi frati minori in Europa

10 In breve dalle terre di missione

11 Nuovi viaggi e nuovi pensieri
Rinnovarsi nella missionarietà

12 Notizie e testimonianze

16 Dossier
Benedetto XVI vince la sfida d'oltre Manica

20 Missione nuovo stile di vita
A tavola con i popoli della terra

21 Chiesa e attualità

23 Vita e attività del Centro

24 Progetti

Eco delle Missioni • Trim. - **Anno 47 n°3 - Ottobre 2010**
Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, P. Samuele Duranti, Eugenio Gualandi, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato -Tel.0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

Quei bei grappoli maturi

I mesi di settembre e di ottobre ci richiamano ancora alla vita agricola, alla raccolta dell'uva in particolare. Al periodo delle vendemmie.

Chi di noi non ha avuto, almeno per una volta, la fortuna di far parte di qualche allegra brigata, gruppi di amici con i quali condividere questo lavoro attraverso filari di viti. Cantando e scherzando, accusando anche un certa fatica, ma sempre con serenità, nella speranza che da quei grappoli esca un vino di qualità, che darà un tono, un calore ai momenti conviviali fraterni. Si vendemmia nella speranza di un vino nuovo; si raccoglie per attendere e per seminare di nuovo.

Sono mesi questi in cui si riparte, almeno per quanto riguarda le attività professionali e anche pastorali per le nostre chiese. Dopo un periodo estivo tanto atteso e altrettanto fugace. Periodo in cui c'è il rischio che, al dire di S. Giovanni Bosco, il demonio faccia la sua vendemmia. Forse per qualcuno è stato così. Ognuno faccia il suo esame di coscienza. La mia esperienza è stata diversa.

Nei mesi estivi ho invece costatato un'abbondante vendemmia del Signore, in cui non è mancato il raccolto seminato in verità. Così, insieme al gruppo di giovani con i quali ho condiviso l'esperienza missionaria in Tanzania, in questa ripartenza settembrina non abbiamo ceste vuote, ma ci troviamo arricchiti di tanti bei frutti in termini di relazioni e amicizie nuove e ritrovate, di lavoro spirituale, di preghiera e di lavoro, anche materiale, che ci ha fatto crescere e che non vogliamo dimenticare. Esperienze sia all'interno del gruppo, sia con i missionari e con i locali, senz'altro efficaci, da non lasciar cadere. Anche in luglio e in agosto ci può cogliere la sorpresa, senza attendere vendemmie settembrine, di trovarci nella mani frutti che non sappiamo di aver seminato e coltivato proprio noi.

Sono frutti, uno diverso dall'altro, ognuno ha un suo nome, ma sono tutti uniti da un prezioso dono del Signore. Il dono di averli chiamati a partecipare alla sua vita divina mediante la grazia concessa attraverso Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore.

Grazie Signore per avermi dato ancora un raccolto in questa estate 2010.

f. Corrado

In copertina: donne Masai all'ingresso del loro villaggio

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Sarà senz'altro capitato a tutti di ascoltare o leggere la notizia del recente benservito dato ad Alessandro Profumo, amministratore delegato della Unicredit, anche se forse, come nel mio caso, è possibile che qualcuno non abbia capito esattamente il perché questo signore sia stato messo alla porta. Certo è che a fronte di un ipotizzabile dramma personale così marcato, la notizia dell'esborso al suddetto di 40 milioni di euro come buonuscita non potrà che essere stata accolta da tutti con un sentimento di sgomento e di irritazione.

PROFUMI di libertà

Premesso che a chi scrive non interessa niente del Profumo, per cui se glieli hanno dati quei soldi se li goda pure come meglio crede, rimane vero quel senso di frustrazione dinanzi ad un modo di fare inqualificabile, se solo si avesse il buon gusto di volgere lo sguardo verso la fatica che tanta gente onesta e impegnata compie ogni giorno per arrivare a guadagnarsi un tozzo di pane.

È vero, a mio avviso, che una parte della povertà odierna, e parlo in generale del mondo occidentale, non sia tutta riferibile alla mancanza di denaro, quanto ad un sistema culturale che ha indotto bisogni più o meno realistici, rispetto ai quali non siamo in grado di fare passi indietro. Ma è anche vero che un'altra parte non certo minoritaria della crisi odierna sia riconducibile ad un sistema iniquo di distribuzione delle ricchezze, così come alla prassi di dare l'opportunità di arricchirsi sempre alle solite persone, allargando il divario tra chi ha e chi no.

Personalmente rimango allibito quando vedo, ad esempio, la solita cricca dei pochi amministratori delegati delle compagnie più importanti, che magari fanno fallire le aziende a loro affidate, mettendo sul lastrico migliaia di persone, e che poi, non si sa per quale prodigio della natura, non solo ricevono liquidazioni stratosferiche, ma vengono immediatamente richiesti o assegnati ad un'altra società per amministrarla. Basti ricordare quanto avvenne nel 2004, quando Giancarlo Cimoli, dopo aver condotto al disastro le Ferrovie dello Stato, e per questo ovviamente ricevette 6 milioni e 700 mila euro di buonuscita, fu chiamato ad amministrare l'Alitalia, la cui sorte fallimentare, occorsa solo pochi anni dopo l'inizio della gestione Cimoli, è conosciuta da tutti.

Accanto a questo vi è poi una insopportabile insaziabilità da parte di pochi "predoni" che non si accontentano mai di quello che hanno. In modo forse un po' banale mi domando che cosa se ne faccia un individuo di una ricchezza che realisticamente non potrà mai consumare. Mi chiedo il senso di possedere decine di case ad uso personale, quando non sarà possibile mettervi piede, se non per periodi irrisori di tempo nell'arco di un'intera vita. O che senso abbia avere tanti di quei soldi da poter acquistare il mondo intero, quando non potrai mai acquistarlo e non c'è nemmeno motivo di farlo.

Forse tra le tante leggi che ogni stato di diritto emana se ne dovrebbe davvero promulgare una che vieti il superamento di un certo limite di ricchezza, con l'obbligo della confisca del surplus, per impedire che si oltrepassi un altro e ben più drammatico limite, questa volta verso il basso, quello di una vita che assume la coloritura dell'indecenza chiamata miseria o povertà.

Diamo pure ai ricchi la possibilità di godersi la propria ricchezza, ammesso che se la siano davvero onestamente sudata, ma sempre con quel realismo di una effettiva possibilità di godimento della stessa, mancando il quale, quei beni, dovrebbero trovare destinazioni ulteriori.

Spero che nessuno pensi a quanto sopra detto come ad un discorso con una precisa coloritura politica. Detto chiaramente non sono un anticapitalista desideroso di attuare la rivoluzione proletaria per la dissoluzione della borghesia. Questi sono schemi vetusti e ormai, spero, superati. È il Vangelo che ci chiede di non rassegnarci all'ingiustizia ed è il buon senso, quello della gente normale, che spesso si scontra con il modo imperante di pensare e che fa apparire proposte ovvie come quella poc'anzi espressa quali ipotesi surreali o populiste, ad imporci di non smettere di sperare che questa vita abbia davvero in serbo un po' di felicità e di pace per tutti.

Lo dico anche ai "predoni" di cui sopra, forse schiavi del potere che pensavano di possedere: avere qualcosa in meno probabilmente mortifica la propria autostima, ma allo stesso tempo regala l'ebbrezza della libertà, alla quale ogni uomo, desideroso di pienezza, non dovrebbe voler rinunciare. ♦

piero.vivoli@ecodellemissioni.it

Primo Piano

Incontro di informazione
e formazione alla Missione
in collaborazione col Ce.Mi.Ofs. e O.F.S.

Prato: 2 Giugno 2010

Relazione sul triennio 2007 - 2010
del Segretario P. Corrado Trivelli

CAMMINO ESPERIENZE TRAGUARDI

Relazione del Centro Animazione Missionaria

Da sinistra: Fr. Egidio Guidi, il relatore Fr. Corrado Trivelli, Fr. Leonardo Amadori, Fr. Fabiano Cutini.

Il C. A. M. presente nel convento di Prato ormai da circa 12 anni, ha cercato di dare una risposta alla pastorale dei Vescovi e ai documenti dei Superiori generali dell'Ordine riguardanti l'impegno dei consacrati nell'evangelizzazione "ad Gentes", interessandosi anche ad un discorso di formazione, oltre che di informazione, di persone e gruppi sensibili alla missionarietà.

Crediamo opportuno mettere in risalto alcuni punti che sono stati evidenziati durante questo cammino di servizio al C.A.M, soprattutto negli ultimi tre anni.

Attività e servizio

Nel nostro cammino abbiamo tenuto conto di alcuni schemi risultati efficaci nei trienni precedenti, inoltre abbiamo cercato di renderli più ricchi di contenuti, con il prezioso contributo di molti amici volontari laici, che in questo ultimi tempi, grazie anche alle esperienze di condivisione in terra di Missione, sono cresciuti di numero e resi più motivati a questo servizio. Dopo il Capitolo provinciale, il Centro è stato arricchito di un nuovo collaboratore il confratello Fr. Luigi Ruggiero, che ha assunto anche il ruolo di Guardiano nella Fraternità Cappuccina, ruolo che per ben nove anni è stato di P. Corrado Trivelli.

Animazione Missionaria

Tre incontri annuali di formazione e informazione alla missionarietà, presso il nostro Cenacolo Francescano in Prato, ai quali hanno partecipato in qualità di relatori personalità del mondo del volontariato laico missionario, appartenenti all'O.F.S. e ad altri movimenti animati da congregazioni missionarie, compresi docenti presso gli studi teologici diocesani.

Altre modalità di animazione

Giornate di animazione organizzate nelle parrocchie affidate ai Cappuccini e a sacerdoti diocesani. Da alcune parrocchie sono nati gemellaggi con le missioni e collaborazione per progetti specifici. I partecipanti alle esperienze estive di condivisione missionaria in Tanzania provengono prevalentemente da gruppi giovanili parrocchiali. Tramite collaboratori laici, abbiamo partecipato, ai mercatini missionari in occasione dell'Ottobre Missionario. Sono stati seguiti e incoraggiati i pochi laboratori missionari rimasti, indirizzandoli soprattutto ad operare secondo le nuove necessità emerse nelle stazioni missionarie. In ogni attività si è privilegiato il momento della catechesi e della preghiera, documentando tutto con mezzi audiovisivi.

Abbiamo testimoniato le esperienze realizzate in regioni missionarie, con missionari e giovani laici collaboratori, nelle scuole e in Istituti. Siena: Liceo G. Galilei, e Istituto Sacro Cuore. Prato: varie scuole medie inferiori e superiori. Livorno: scuole elementari. Borgo San Lorenzo.

Uno strumento ancora valido per la sensibilizzazione e l'animazione è la rivista "ECO delle Missioni" della quale vengono stampate circa 13.000 copie, distribuite in parrocchie e a gruppi impegnati nella missionarietà e inviate a singoli e famiglie con servizio postale. Vengono pubblicati 4 numeri all'anno: Ottobre – Natale – Pasqua e Giugno.

Accoglienza Missionari

Il C.A.M. si è prodigato ad accogliere con spirito fraterno i confratelli che tornano per un periodo di riposo, ferie o cure mediche. A tale scopo sono stati presenti tutti i confratelli della Comunità e alcuni amici laici collaboratori. Per il loro aggiornamento abbiamo sempre preparato e presentato loro programmi di incontri a livello nazionale ed ecclesiale. Per essere fedeli alla verità, dobbiamo dire che i nostri fratelli missionari, eccettuato qualcuno, hanno poco entusiasmo per questi incontri.

Raccolta fondi

Il C.A.M., pur dedicandosi alla formazione, mediante catechesi specifica nel settore missionario, non può ignorare che l'annuncio del Vangelo si imbatte con la povertà di tanti fratelli che necessitano non solo di conoscere la Verità su Dio, ma anche di promozione culturale e umana.

Nonostante siano cambiate le strutture giuridiche dove operano i confratelli missionari toscani le necessità di ordine economico permangono e quindi è doveroso continuare a dare segni concreti di solidarietà.

Cambiamenti

In questi ultimi tre anni sono avvenuti alcuni cambiamenti nelle varie regioni missionarie affidate ai Cappuccini Toscani.

Dal Vicariato apostolico di Arabia, Mons. Giovanni Bernardo Gremoli ha dato le dimissioni per raggiunti limite di età. Il suo successore è P. Paul Hinder, ex definitore generale dell'Ordine Cappuccino. La scelta non poteva essere migliore. Sono rientrati dal Vicariato P. Daniele Cerofolini, P. Angelo Fiumicelli. Rimangono ancora due cappuccini toscani, P. Eugenio Mattioli e P. Edoardo Saracini. Il Vicariato è stato anche dichiarato Viceprovincia Cappuccina, poiché la maggior parte dei missionari presenti sono confratelli del nostro ordine, provenienti da diverse province: Libano, Filippine, India, Stati Uniti.

Anche l'ultima presenza rimasta in India, con P. Lanfranco Iozzi, è cessata con il suo rientro definitivo in Toscana, ma non abbiamo cessato di collaborare con borse di studio e adozioni a sostegno della scuola di San Giuseppe, fondata da P. Lanfranco a Rampur.

In Tanzania, cresciuta numericamente la Provincia Cappuccina Tanzaniana, alcune stazioni missionarie sono ora animate da cappuccini locali, come la Parrocchia di Kongwa e Mlali, anche la direzione del Centro Riabilitazione Bambini Motolesi è passata ai confratelli locali. Nelle altre stazioni missionarie, le fraternità che rimangono affidate ai missionari toscani, godono della collaborazione dei fratelli cappuccini tanzaniani.

Sono questi i risultati positivi di un buon servizio alla Chiesa e all'Ordine che i missionari hanno compiuto in 47 anni di presenza in Tanzania. Già nel 2003 furono consegnate alcune parrocchie al Vescovo di Dodoma per essere poi animate dal clero diocesano locale: Mbuga, Kibakwe, trasferendosi in altra zona per iniziare altre fondazioni, come Mkoka e Pugu.

In Nigeria

In questi ultimi tre anni in Ibadan si è aperta la Casa di Accoglienza per ragazzi affetti da malattie tropicali. Consacrata anche la Chiesa dedicata a S. P. Pio da Pietrelcina e aperta una nuova Casa di Formazione (Noviziato) in Benin City.

Una nuova parrocchia dedicata a S. Francesco in Enugu e un'altra parrocchia in St. John Church in Uyo Akwa Ibon State.

Il 24 Ottobre 2009 è Stato Cele-

brato in Onitsha il 20° di Fondazione della Custodia Nigeriana. Ormai non vi è più la presenza di Cappuccini toscani, poiché anche P. Mario Folli ha deciso di restare in Italia per motivi di salute.

Vediamo ora il valore di queste presenze nei vari luoghi citati.

Nel Vicariato Apostolico d'Arabia i confratelli ai quali è proibito evangelizzare, si dedicano all'assistenza pastorale e spirituale dei numerosi immigrati di religione cattolica presenti, per lavoro, presso il mondo Islamico. Questo servizio è tollerato.

In Nigeria, come abbiamo già detto, non vi è più la presenza di Missionari toscani. Vi è una Fraternità Cappuccina locale autonoma, anche se non lo è ancora sul piano economico e necessità comunque di un sostegno da parte della Provincia. Vi sono erette tutte le case per la formazione previste dalle Costituzioni, due comunità parrocchiali e una piccola casa di accoglienza in Lagos dove i confratelli si rendono disponibili per la collaborazione in alcune parrocchie e soprattutto nei luoghi dove maggiormente vi è emarginazione e povertà come in alcune isole semiabbandonate della laguna di Lagos.

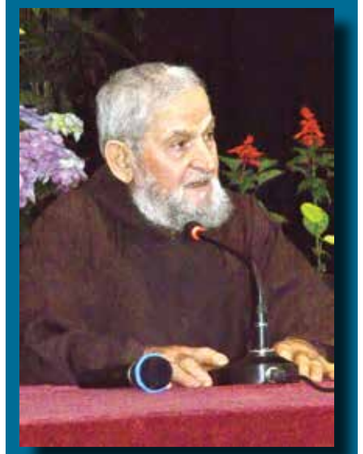
In Tanzania, dopo il rientro in Italia di P. Mario Maccarini, i missionari sono 9. Vivono in fraternità con i fratelli tanzaniani. Il loro servizio è caratterizzato dal primo annuncio nei villaggi dove ancora risiedono molti fratelli pagani, dalla catechesi e dalla formazione dei fedeli già battezzati, con particolare attenzione alle famiglie. Per motivi che ben conosciamo devono anche dedicarsi alla promozione umana e culturale dei locali. In quasi tutti i luoghi vi sono scuole materne, dispensari medici, oltre la chiesa e i locali parrocchiali, la casa dei padri e delle suore, centri per la formazione dei catechisti. In alcune missioni vi è l'officina meccanica, la falegnameria, il frantoio per la produzione dell'olio di girasole e il mulino per macinare granturco.

È opportuno sottolineare che queste realtà danno possibilità di lavoro a molti fratelli del luogo. In Kibaigwa, dove dal 2005 è presente una scuola secondaria, attualmente si sono ampliate le sue strutture e accoglie ben 400 tra studenti e studentesse. Sono stati costruiti anche ostelli per ospitare giovani che provengono dai villaggi lontani. Per la promozione della donna in alcune missioni è stata fondata la scuola di cucito.

Presso il Centro di Riabilitazione di Mlali per bambini motolesi, oltre che assistenza ai degenti con fisioterapia, da tempo vengono anche fatti interventi sul luogo, dove è stata attrezzata una sala operatoria. Nei mesi di luglio e di agosto alcuni gruppi di amici ortopedici si alternano per fare gratuitamente questi delicati interventi. Presso questo Centro è presente anche un dispensario medico con annesso gabinetto dentistico; anche qui si alternano, durante i mesi estivi, odontotecnici e medici dentisti, per preparare personale locale.

In Brasile nord orientale: ex regione missionaria della Provincia Cappuccina Lucchese, oggi unita alla Provincia di Toscana, sono presenti ancora tre confratelli che hanno scelto di rimanere nella Terra per la quale hanno speso fin da giovanissimi le loro migliori energie. Non più giovani ma ancora in forze, si dedicano al servizio della carità presso i più poveri di quella regione, all'apostolato del confessionale e soprattutto testimoniano grande fedeltà alla preghiera. Dei missionari in Brasile, vogliamo qui ricordare la figura di P. Damiano da Bozzano (1898 -1997) per il quale è iniziata la causa di beatificazione. È stato chiamato il P. Pio del Brasile. ♦

Primo Piano



Prato: Convegno missionario l'intervento di Fr. Mario Maccarini

A conclusione del Convegno, il concerto del Gruppo musicale Francescano di Prato *In Christus*

Evangelizzazione e missione nella storia

MISSIONI e decolonizzazione - Africa

Eugenio Gualandi

"Preferiamo la libertà nella povertà alla ricchezza nella schiavitù"
Sèkou Touré (1958)

"Voi africani siete ormai i missionari di voi stessi"
Paolo VI (1969)

Giovanni XXIII con il Card. Laurean Rugambwa

L'Africa si è liberata per ultima e quasi in blocco dal colonialismo occidentale, con esiti che solo chi ha vissuto di persona certe esperienze umane e politiche può attendibilmente valutare.

Il processo di decolonizzazione inizia con la prima guerra mondiale, quando gli africani si accorgono della debolezza intrinseca degli europei spietatamente in lotta fra loro, e si realizza dopo la seconda guerra mondiale, quando USA e URSS affermano la propria egemonia sul mondo e favoriscono l'indipendenza dell'Africa per sostituirsi alle vecchie madrepatrie. La storia della decolonizzazione segue diverse strade, quelle della moderazione e quelle della rivoluzione, ma in definitiva, essendo i nuovi leader carichi di entusiasmo ma generalmente impreparati a dominare le nuove situazioni, imbocca la strada della dittatura militare e della guerra civile, come le cronache di questi decenni ci hanno, salvo eccezioni come la Tanzania, tristemente mostrato. La Chiesa ha vissuto e condiviso entusiasmi e tragedie di questi popoli, preparandone e favorendone l'indipendenza politica e l'emancipazione sociale, specie della donna, come risulta dai documenti di Propaganda Fide del tempo. Significativamente il primo cardinale africano (L. Rugambwa) fu creato da Giovanni XXIII proprio nel 1960, l'anno in cui diciassette paesi divennero indipendenti. Ma già Pio XII aveva avviato il processo di africanizzazione della Chiesa, consacrando nel 1939 due vescovi e trasformando successivamente molti vicariati in diocesi, che divennero più di trecento a decolonizzazione terminata. Gli africani dovevano assumersi la responsabilità del governo anche da un punto di vista religioso, sia per la grande diffusione del cristianesimo, sia per il fatto che le élites politiche preparavano l'indipendenza in base al principio dell'autodeterminazione dei popoli. I futuri leaders intendevano innestare sulla struttura comunitaria della società africana le teorie democratiche e socialiste apprese nelle università europee. La Chiesa, favorevole alla decolonizzazione e consapevole del pericolo del neocolonialismo sia economico che ideologico incombente sui futuri stati, svolse allora opera di moderazione e mediazione fra le parti politiche in gioco, con strategie diverse da area ad area. Ma l'essere stata identificata con il colonialismo provocò la reazione degli elementi più radicali, come in Somalia, il cui presidente Barre proibì nel 1963 ai missionari di svolgere qualsiasi intervento di propaganda a favore della religione cristiana, o nella Guinea Konakry di Sekou Turé e nel Camerun di Ahmadou Ahidjo, dove i rispettivi vescovi furono condannati, nel 1970, uno ai lavori forzati a vita, l'altro a morte per la presunta partecipazione ad un colpo di stato contro il governo. Gli episodi di persecuzione successivi avranno un carattere più banditesco che politico. La decolonizzazione termina negli anni settanta quando in Portogallo cade il governo Salazar (1974). In Guinea B. la Chiesa accusò il colpo ma continuò la sua attività nonostante l'appoggio russo e cinese al primo governo di L. Cabral. In Mozambico il presidente marxista Machel provocò nel 1975 l'emigrazione in massa dei missionari esteri, ma quelli che restarono contribuirono al rinnovamento della Chiesa e alla rinascita del paese con la formazione del clero locale e il sostegno alle popolazioni martoriate. Anche l'Angola fu teatro dello scontro fra Occidente e Comunismo, con vittoria finale del filocubano Neto: ma il perdurante stato di guerra civile e il progressivo indebolimento dell'influenza sovietica lasciò alla Chiesa un suo spazio di azione, occupato purtroppo a caro prezzo in quel contesto di anarchia socio-politica. ♦

Ahmed Sékou Touré

Francesco e i suoi frati, missionari del vangelo

di P.Samule Duranti

Padre Samuele Duranti, sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (Grosseto).

Papa Onorio III approva la regola di san Francesco
Domenico Ghirlandaio - cappella Sassetti - Chiesa S. Trinita Firenze

LE MISSIONI DEI PRIMI FRATI MINORI IN EUROPA

Gesù aveva esplicitamente comandato agli apostoli:- Andate in tutto il mondo e predicate a tutte le creature!- Francesco fa suo questo comando e lo consegna ai frati. Da quest'ansia di evangelizzazione nasce l'espansione dell'Ordine nell'Europa e fuori d'Europa.

Sciamano i frati a fondare Province e Custodie: fra Pacifico con un gruppo raggiunge la Francia, fra Giovanni della Penna con un altro entra in Germania, fra Elia in Siria, fra Giovanni da Pian del Carpine in Sassonia, fra Giordano da Giano in Turingia, fra Giovanni Parenti nella Spagna, eccetera eccetera.

Alcuni di questi insediamenti sono narrati nella Cronaca di fra Giordano da Giano, il quale soprattutto racconta le avventure, non sempre allegre, di questi nuovi «cavalieri della Tavola rotonda» in terra di Germania. Un paio di esempi.

Questi primi frati, penetrati nelle regioni della Germania, non conoscendo la lingua, richiesti se volessero alloggio, vitto o altre cose, risposero «ia», e così furono da alcuni benignamente accolti. E, notando che con questa parola «ia» venivano trattati umanamente, decisero di rispondere «ia» a qualsiasi cosa veniva loro richiesta.

Ma richiesti da alcuni se fossero eretici, avendo risposto «ia», furono alcuni spogliati e condotti in giro, altri carcerati... Finché si convinsero che senza conoscere la lingua non potevano fare alcun profitto, e se ne ritornarono in Italia (F.F. 2327). Qualcuno può tacciarli di sempliciotti e d'ingenui; ben altro zelo li divora; all'appello per una seconda spedizione si offrono novanta frati! Ne sono scelti venticinque - dodici chierici e tredici laici - alla guida di un frate tedesco, Cesario da Spira. Questa volta portano con sé la bolla pontificia di Onorio III - «Cum diletti» - dell'Il giugno del 1218, rivolta ai vescovi, abati e altri prelati per certificare «che i frati minori sono veramente cattolici, hanno scelto una via di vita meritatamente approvata dalla Chiesa e si spandono per le diverse parti del mondo, dietro l'esempio degli Apostoli seminando il seme della divina parola... perciò siano accolti come uomini cattolici e fedeli e in ogni caso vi mostriate a loro favorevoli e benigni (FF2208). Con questo «salvacondotto» trovano buona accoglienza e fanno tanto del bene. Non meno brutte sono le disavventure capitate ai primi frati entrati in Ungheria.

"...i frati minori sono veramente cattolici, hanno scelto una via di vita meritatamente approvata dalla Chiesa e si spandono per le diverse parti del mondo, dietro l'esempio degli Apostoli..." (Onorio III)

Per quelle pianure i pastori li assalirono con i cani, e, senza pronunciare parola, li percuotevano con le punte delle loro lance. E poiché i frati si domandavano fra di sé il perché di tali maltrattamenti, uno disse: «Forse perché vogliono le tonache che portiamo addosso». Gliene diedero, ma quelli non desistevano dal bastonarli.

Aggiunse allora: «Forse vogliono avere anche le tonachette che portiamo sotto». Ma, datele, neppure allora smisero di percuoterli. Allora disse: «Forse vogliono anche i nostri mutandoni». E lasciarono loro anche quelli. Allora smisero di bastonarli e li lasciarono andare nudi. E a me (scrive frate Giordano) uno di questi mi riferì che così ben 15 volte ci aveva rimesso i mutandoni. Alla fine li imbrattò con lo sterco dei buoi, di modo che, gli stessi pastori, provandone disgusto, gli concessero di tenerli (F.F. 2328).

Anche per loro, in una seconda spedizione, le cose cambiarono, grazie all'esperienza e grazie alla bolla di Onorio III, il quale scrive una lettera pontificia - «Pro dilectis» - il 29 maggio del 1220, anche «ai vescovi, abati e altri prelati del regno di Francia» per ribadire:

Vogliamo che sia noto a tutti che noi riteniamo il loro Ordine tra quelli approvati e riconosciamo i frati di questo Ordine come cattolici e devoti alla Chiesa romana, perciò comandiamo che li ammettiate nelle vostre diocesi come uomini veramente cattolici e legati per obbedienza alla Sede apostolica (F.F. 2709).

Fra Tommaso da Eccleston ha un *Trattato* sull'insediamento dei frati minori in Inghilterra, alla guida di frate Agnello da Pisa. I primi quattro chierici e cinque laici vi sbarcarono il 10 settembre del 1224.

L'impresa porterà grandi frutti: dopo 32 anni in Inghilterra si conteranno 1242 frati distribuiti in 49 conventi. Ma anche qui gl'inizi non sono facili. Dalla Cronaca di Lanercost rileviamo due episodi «a lieto fine»:

Sbarcati nelle vicinanze di Dower (settembre 1223), domandarono ospitalità come mendicanti ad un nobile, che li accolse ma li chiuse ben bene nella stanza. I frati, stanchi, si addormentarono. Al mattino trovarono la porta sprangata e pazientemente attesero, finché, a giorno avanzato, furono condotti davanti alla moltitudine raccolta come ad uno spettacolo, per essere interrogati sui motivi per i quali erano arrivati nell'isola. Essi esposero la loro religiosa intenzione. Ma uno dei maggiorenti disse che erano spie e ladri. Subito uno di loro, porgendo con volto lieto la sua corda, disse: «Ecco, se ci giudicate tali, la corda è pronta per appenderci al patibolo». Bastò questo perché tutti rientrassero in se stessi e dicessero: «Non possono avere intenzioni perverse questi che tanto spontaneamente si offrono per subire la morte!» (F.F. 2661).

Una cosa del genere capitò ad un gruppo, non lontano da Oxford. Un cavaliere guardava con orrore la loro vita e li diffamava con tutti. Nell'imminenza della Natività del Signore il ministro li mandò due a due a predicare. Due di essi si ritrovarono nel fango sbiancato e nella neve gelata. Camminando lasciavano tracce di sangue, senza che se ne accorgessero. Il più giovane chiese all'altro: «Vuoi, padre, che io canti per alleviare il tuo faticoso cammino?» Appena quello disse di sì, il giovane intonò la «Salve Regina». Per caso, veniva per quella strada quel cavaliere poco benevolo; sentiva quel canto ed osservava nella neve bianca le tracce rosse di sangue; si ricredette; saltò giù da cavallo, gli corse incontro e s'inginocchiò dinanzi a loro: «Vedo comportarvi alla maniera degli apostoli, pazienti nella sofferenza e gioiosi nelle avversità; chiedo perdono per i miei giudizi temerari su di voi».

"...riconosciamo i frati di questo Ordine come cattolici e devoti alla Chiesa romana, perciò comandiamo che li ammettiate nelle vostre diocesi come uomini legati alla Sede Apostolica." (Onorio III)

Da allora divenne solerte benefattore dei frati (F.F. 2662).

Ma non compete a questo articolo tracciare la benché minima storia della evangelizzazione dell'Ordine, anche limitata ai primi anni. Vediamo come questi orizzonti si dilatino ancora, venendo a parlare delle missioni agl'infedeli. ♦

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

INDIA. REAZIONI ALLA CAMPAGNA "BRUCIA IL CORANO"

E' un bilancio pesante quello degli assalti ai cristiani nel Kashmir, in seguito alla campagna "brucia il Corano" lanciata dal Rev. Terry Jones negli Usa. Negli scontri tra manifestanti e forze di polizia i morti sono stati finora 18, ottanta i feriti. Tutto è iniziato la sera del 12 settembre, quando la locale moschea ha mostrato un video di un canale tv iraniano, che riprendeva la dissacrazione del Corano da parte di due americani, davanti alla Casa Bianca. Senza che le locali autorità intervenissero, la mattina del 13 si è formata una folla di 15-20 mila persone che hanno marciato verso una scuola, la Tyndal e Biscoe School a Tangmarg. L'intera struttura di tre piani, con 26 aule, la biblioteca, i laboratori di computer e di scienza sono stati completamente distrutti, Per colmo dell'ironia la scuola, appartenente ai protestanti della Chiesa del Nord India, era frequentata solo da bambini islamici (circa 500) e anche il personale era musulmano.

ONU. RAPPORTO FAO: 925 MILIONI SOFFRONO LA FAME

Sono 925 milioni le persone che soffrono la fame cronica nel mondo nonostante un calo nel 2010 pari al 9,6%, il primo negli ultimi 15 anni. E' l'allarme lanciato dalla Fao, l'agenzia Onu per l'alimentazione e l'agricoltura nel suo ultimo rapporto sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo, alla vigilia del vertice Onu sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio del 20-22 settembre prossimi, "obiettivi messi a serio rischio", ha detto il direttore generale della Fao Jacques Diouf, che ha ribadito che ogni sei secondi un bambino muore per mancanza di cibo. I due terzi delle persone denutrite vivono in soli sette Paesi: Bangladesh, Cina, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, India, Indonesia e Pakistan e oltre il 40% si trova solo in Cina e in India. L'Africa subsahariana rimane la regione con la proporzione più alta di persone sottonutrite: circa il 30 per cento. Nei Paesi in via di sviluppo, il 16% della popolazione ancora oggi soffre la fame: un dato in calo del 18% rispetto al 2009, ma ancora ben al di sopra di quel 10% da raggiungere entro il 2015, fissato dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio dell'Onu.

PAKISTAN. DUE FRATELLI CRISTIANI UCCISI DA ISLAMICI

Alta tensione a Faisalabad in Pakistan, dove il 20 luglio si sono tenuti i funerali di Rashid Emmanuel e Saijd Masih Emmanuel, due fratelli cristiani uccisi dai fondamentalisti islamici, domenica scorsa all'uscita del tribunale. Si era da poco conclusa l'udienza e i due uomini , arrestati il mese scorso dopo il ritrovamento di volantini ritenuti blasfemi, stavano per rientrare in carcere. Con ogni probabilità sarebbero stati scagionati da ogni accusa, ma un mullah di Faisalabad ha chiesto la loro morte. Secondo il ministro per le minoranze Shahbaz Batti, di fede cattolica, false accuse sono state mosse contro i fratelli cristiani che nutrivano rancori personali.

NIGERIA. CONTINUANO VIOLENZE CONTRO I CRISTIANI

Non c'è tregua alle violenze in Nigeria, dove domenica 18 luglio nel villaggio di Mazzah, vicino a Ios, abitato in prevalenza da cristiani, un gruppo di fondamentalisti islamici ha ucciso almeno 8 persone e incendiato sette case e una chiesa. Fra le vittime anche donne e bambini uccisi a colpi di macete. Da mesi la regione è attraversata da scontri e violenze sanguinarie: solo pochi giorni fa, nelle province orientali, in un conflitto a fuoco sono state uccise 8 persone e ferite altre 40, e chiese e moschee sono state date alle fiamme. A marzo, poi, oltre 300 persone hanno perso la vita in scontri nel nord del Paese. Una lunga scia di sangue, dove secondo gli esperti, a ragioni di natura economica e territoriale, si uniscono anche tensioni fra gruppi etnici.

CUBA. RILASCIATI 7 DISSIDENTI DOPO ACCORDO CON LA CHIESA

Nella notte di lunedì 12 luglio sono stati liberati a Cuba 7 dissidenti che, assieme alle proprie famiglie, sono stati mandati in esilio in Spagna. Sono i primi dei 52 detenuti a essere liberati grazie a un accordo tra governo cubano, Chiesa cattolica e governo spagnolo e per il rilascio dei quali anche l'intellettuale cubano Guillermo Farinas aveva portato avanti uno sciopero della fame. I rimanenti prigionieri, che sarebbero colpevoli di aver collaborato con gli Stati Uniti, saranno rilasciati entro i prossimi mesi. Oltre alla Spagna, anche Cile e Stati Uniti hanno offerto asilo politico ai detenuti.

LIBIA. 245 PROFUGHI ERITREI E SOMALI. APPELLO DEL CIR ALL'ITALIA

Picchiati, torturati, maltrattati per aver cercato di ribellarsi ai loro aguzzini. E adesso, dei circa 250 eritrei trasferiti dal centro di detenzione libico di Misurata alle carceri di Seba e di Brak nella notte tra il 29 e il 30 giugno scorso – dopo una protesta contro l'annunciato rimpatrio – non si sa quasi più nulla. Il Consiglio Italiano per i rifugiati (Cir) ha chiesto al governo italiano di trasferirli e reinsediarli in Italia, anziché rimpatriarli "e che la prevista visita dell'ambasciata eritrea di Tripoli nel centro non comporti né la deportazione né rappresaglie contro i familiari dei rifugiati rimasti in Eritrea.

IRAQ. 76 LEADER CRISTIANI CHIEDONO PIU' DIRITTI

Un appello in otto punti per rivendicare protezione delle minoranze, rispetto dei loro diritti, e un numero maggiore di rappresentanti cristiani nelle istituzioni nazionali e locali. A lanciarlo, il 26 giugno, un gruppo di 76 leader cristiani iracheni riunitisi a Qaraqosh, nei pressi di Mosul. Nell'appello i capi cristiani chiedono, tra le altre cose, degli "emendamenti costituzionali per rafforzare i diritti della minoranza cristiana, il finanziamento di programmi che facilitino il rientro dei rifugiati e l'istituzione di una Commissione nazionale per gli affari delle minoranze che promuovo il dialogo pacifico fra gruppi etnici e religiosi". Si stima che dalla caduta del regime di Saddam Hussein, nel 2003, circa la metà dei cristiani iracheni, vale a dire un milione di fedeli, sia stato costretto a lasciare il Paese.

Nuovi viaggi & Nuovi pensieri

Rinnovarsi nella missionarietà

P. Corrado Trivelli

In questi ultimi mesi mi sono incontrato e talvolta anche scontrato con amici e fratelli di fede assaliti dal disagio e dalla sfiducia. La causa del loro stato d'animo è dovuta agli avvenimenti ultimi che hanno ferito e umiliato la Chiesa creando tanta sofferenza nelle sue membra, fino a mettere in dubbio la sua credibilità.

L'intervento dei mass-media ha contribuito ad aumentare la confusione, creando posizioni spesso contrastanti e opposte: difesa ad oltranza denunciando l'assalto di forze malefiche e demoniache, senza tener conto della sofferenza delle vittime; oppure atteggiamento rassegnato quasi consolatorio, che si rifugia nel fatto che, nonostante tutto, siamo tutti uomini e poi certe cose accadono anche al di fuori della Chiesa…

C'è un'altra categoria, che mi permetto di definire dei bigotti, di coloro che si sentono più cattolici del Papa. Questi fratelli rimproverano a Benedetto XVI di parlare troppo di questi scandali all'interno della Chiesa e molti ritengono che questo insistere di richiesta di perdono, sa di falsità e ipocrisia.

Bene ha fatto il Papa a chiedere con energia, di fare chiarezza permettendo alla giustizia di fare il suo corso nei confronti dei responsabili. Così leggo nella rivista Cattolica "My Church" (N° 7 del 30/7/2010) della Arcidiocesi di Oboken: "Benedetto XVI, dietro il volto mite e gentile, ha dimostrato un'insospettata forza d'animo e un grande coraggio, non permettendo che si lavassero i panni nascostamente in casa nostra, ma chiedendo alla Chiesa di fare autocritica e di intraprendere una urgente riforma spirituale per uscire da questa pesante emergenza".

In una delle ultime udienze prima delle ferie estive così il Papa annunciava: "Questo è un momento di crisi e, come tale, porta con se un aspetto di fatica e di difficoltà, ma anche di sfida: quella di ritrovare la verità della Chiesa. Il vero rischio per la Chiesa oggi non sta nel danno di immagine o nei danni economici che la possano colpire, ma nel perdere l'occasione per una coraggiosa ripresa della vita ecclesiale delle comunità, e per una rinnovata consapevolezza della loro vocazione e missione di popolo di Dio, Corpo di Cristo e Sacramento Universale di Salvezza".

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Lumen Gentium, afferma che "Siamo popolo di Dio, popolo di persone anche fragili e peccatori, un popolo che vive in mezzo al mondo e ne subisce gli urti e i contraccolpi, ma sempre rimane popolo che Dio ama e che ha chiamato ad essere segno e richiamo per tutti i popoli della terra nell'unica famiglia di Dio".

Quindi dobbiamo ancora ribadire che la Chiesa è a servizio dell'umanità, siamo un popolo in pellegrinaggio verso la meta che è la pienezza del Regno di Dio, ma che già nell'oggi è presente, si rivela dove noi viviamo e lavoriamo per la comunione e la verità, per la giustizia e la pace, per il rispetto delle persone tutte senza differenza di colore, di razza, di cultura e di religione. Vivere e lavorare liberi da ogni avidità, sete di dominio e di potere. Dio deve bastare. Perché siamo gregge del suo pascolo, amati da Dio. Voglio ricordare, ciò che auspicava Giovanni Paolo II all'inizio del Terzo Millennio "…se la Chiesa realizzerà meglio la Dottrina del Vaticano II, secondo lo spirito del Vangelo, riscoprendo ancora una volta la sua profonda natura missionaria ritroverà la sua verità".

"Apra le sue porte, si guardi attorno e sentirà di nuovo la gioia di essere inviata al mondo, la gioia della missione: non il dovere, ma il privilegio di essere missionaria, riesca di nuovo la chiesa a guardare con amore coloro che non sono dei "nostri", che non frequentano più la comunità o l'hanno silenziosamente abbandonata, perchè non rispondeva più alle loro attese o se ne sentivano esclusi. Riesca a dialogare con coloro che cercano, senza conoscerlo, il Dio della Misericordia e della tenerezza, della giustizia e della pace, della speranza e del futuro: in una parola il Dio di Gesù Cristo".

Sì cari amici e fratelli, su tutti noi suoi discepoli (uomini e donne), incombe questa missione. Perché la Chiesa esiste per la Missione e solo quando sarà missionaria, si rinnoverà e ringiovanirà. ♦

Un luminoso capolavoro: Chiara Luce Badano.

Una rivista missionaria deve contenere messaggi e testimonianze di vita vissuta per l'annuncio e la diffusione dell'amore di Cristo nel mondo. Così mi scriveva un carissimo confratello missionario deceduto in giovane età dopo solo 5 anni di vita in missione. Ma dal suo letto di dolore presso il policlinico di Roma, con fil di voce mi disse: continuo a fare missione.

Ecco perché a me piace riportare sulla nostra rivista testimonianze che non sono solo circoscritte nei territori missionari.

Chiara Luce Badano, non è mai stata in missione, ma con la sua vita ha vissuto la dimensione autentica della missionarietà. Una ragazza bella, esuberante, estroversa, innamorata di Dio. Ma lo splendido disegno sulla sua vita si svela con la l'ultima ripida salita nei due anni di malattia. 18 anni di un'esistenza, modello non solo per i giovani ma per tutto il popolo di Dio. Nasce nel 1971 a Sassello, diocesi di Acqui in Provincia di Savona. Vive un'infanzia e una adolescenza serena, in una famiglia unita da cui riceve una solida educazione cristiana. Fin da piccola rivela un carattere generoso e una ferma volontà di condivisione con coetanei in disagio affettivo, fisico ed economico.

Disponibile a visitare gli anziani in casa di riposo, si offre ad assistere soprattutto di notte i nonni materni, bisognosi di assistenza. La sua vita è costellata di piccoli e non solo piccoli sacrifici. A nove anni aderisce al movimento dei Focolari e vi aderisce come GEN. (Generazione Nuova). La sua sarà una salita in cordata, con Chiara Lubich, con i suoi genitori, con i giovani con cui condivide la stessa scelta di vita. Oltre all'impegno nel movimento, è attiva in parrocchia e nella diocesi. A 12 anni scrivendo a Chiara Lubich afferma di aver scoperto Gesù come strumento di unità, sentendosi disposta a vivere la radicalità del Vangelo dal quale si sentiva affascinata. "Sento che Gesù abbandonato è la chiave dell'unità con Dio e voglio sceglierlo come mio sposo e prepararmi quando viene. Preferirlo! Ho capito che posso trovarlo nei lontani, negli atei e che devo amarli in modo specialissimo, senza alcun interesse". Una scelta che non metterà più in discussione.

Chiara era una ragazza come tutte, allegra e vivace, amava la musica e il canto, lo sport: nuoto e tennis, passeggiate in montagna. Aveva molti amici. A chi le chiedeva se a loro parlava di Dio rispondeva: "io non devo dire Gesù, ma dare Gesù con il mio comportamento". Arriva il 17° anno di età. Un forte dolore alla spalla dopo una partita a tennis insospettisce i medici. Ben presto la diagnosi: tumore osseo. Nel febbraio dell'89 Chiara affronta il primo intervento: le speranze sono molto scarse. I ricoveri in ospedale sono sempre più frequenti e così le cure che sono molto dolorose e che Chiara affronta con grande coraggio. Ad ogni nuova, dolorosa sorpresa la sua offerta è decisa: "Per te Gesù, se lo vuoi Tu, lo voglio anch'io!"

Presto Chiara perde l'uso delle gambe, pensando a Gesù sulla croce afferma "Se adesso mi chiedessero se voglio camminare, direi di no, perché adesso mi sento più vicino a Gesù". Il suo medico curante, non credente e critico nei confronti della Chiesa, dirà "Da quando ho conosciuto Chiara qualcosa è cambiato dentro di me.

Qui c'è coerenza, qui del cristianesimo tutto mi quadra". Pur ridotta all'immobilità, Chiara continua ad essere attiva. Via telefono contatta gli amici, partecipa a convegni e congressi, nonostante la sua infermità, invia messaggi, posta, dipinge cartelloni per i congressi invitando amici soprattutto giovani a conoscere meglio il movimento GEN. Persevera nell'offerta del suo dolore: "A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella nell'attimo presente: stare al gioco di Dio" E ancora: "Ora non ho più niente di sano, però ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare". La sostiene la certezza di essere "immensamente amata da Dio". Per questo è irremovibile nella sua fiducia.

Alla mamma trepidante al pensiero di come farà senza di lei risponde: "Fidati di Dio, poi hai fatto tutto ". Il 19 Luglio del 90 scrive a Chiara Lubich: "la medicina ha deposto le sue armi. Interrompendo le cure, i dolori alla schiena sono aumentati e non riesco più a girami sui fianchi. Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua…, spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma so che è lo sposo che viene a trovarmi, vero?"

Con l'aggravarsi della malattia occorrerebbe intensificare la somministrazione di morfina, ma Chiara Luce la rifiuta: "Mi toglie la lucidità ed io posso offrire a Gesù solo il dolore". Una mattina, dopo una notte trascorsa nel dolore atroce, le viene spontaneo ripetere a brevi intervalli: "Vieni Signore Gesù". Verso le 11 viene a visitarla un amico sacerdote offrendole l'Eucarestia, Chiara è felicissima, da quando si era svegliata infatti desiderava ricevere l'Eucarestia. Qui il suo Viatico. Chiara Luce parte per il Cielo il 7 Ottobre 1990.

Aveva anche pensato al suo funerale, ai canti, alle letture, al vestito, che aveva desiderato bianco, da sposa… con una raccomandazione: "Mamma, mentre mi prepari dovrai sempre ripetere: Ora Chiara vede Gesù" Al papà, che le aveva chiesto se era sempre disponibile a donare le cornee, aveva risposto con un sorriso luminoso. Poi un ultimo sorriso alla mamma: "ciao, sii felice, perché io lo sono" e chiude con un sorriso al papà.

Fu ben presto avviata la causa per la sua beatificazione: l'11 giugno 1999, dal Vescovo diocesano. "Mi è parso che la sua testimonianza fosse significativa in particolare per i giovani", afferma in un'intervista a Michele Zanzucchi, autore di una sua biografia. "C'è bisogno di santità anche oggi. C'è bisogno di aiutare i giovani a trovare un orientamento, uno scopo, a superare insicurezze e solitudine, i loro enigmi di fronte agli insuccessi, al dolore, alla morte, a tutte le loro inquietudini".

Il 02 Luglio 2008 Chiara Luce viene dichiarata Venerabile. Il solenne rito della beatificazione si è tenuto Il 25 Settembre 2010, alle ore 16, nel santuario della Madonna del Divino Amore (Roma) presieduto da S. Ecc. l'Arcivescovo Mons. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Chiara Luce durante la malattia

Un momento della cerimonia di beatificazione

Benedetto XVI si intrattiene con i genitori di Chiara Luce

Kibaigwa: scuola secondaria S. Pio

Il sogno dei popoli

Maurizio

La mia testimonianza prende il via dalle emozioni dei mesi immediatamente precedenti la partenza.

Per puro caso, nel mio vagare tra le pagine di internet, dei libri e delle riviste presi un po' ovunque, mi imbattei in un racconto della scrittrice Dacia Maraini, pubblicato proprio su "L'Eco delle Missioni", che mi incuriosì, al di là dello stile letterario, per l'argomento trattato: il "sogno" di una scuola da realizzare nel piccolo villaggio di Kibaigwa, al centro della Tanzania, proprio il luogo dove sarei stato indirizzato.

Probabilmente all'epoca fu il fascino dello stile letterario della scrittrice a catturarmi; ma una volta giunto in Tanzania, proprio a Kibaigwa, e saputo che una parte del lavoro che avremmo fatto sarebbe stato proprio presso la Scuola Secondaria San Pio, per la costruzione degli alloggi dei ragazzi che andranno a frequentarci il 6° e 7° anno, tutto si è fatto più chiaro; ogni descrizione, ogni immagine di quel racconto ha iniziato a prendere forma più concreta davanti ai miei occhi.

In quella scuola – che attualmente ospita circa 470 ragazzi, perlopiù in età adolescenziale – abbiamo visto alimentarsi ogni giorno quella stessa voglia di "riscatto", quella stessa volontà, che leggevo nei passi di Dacia Maraini; abbiamo visto una concreta possibilità per quei popoli, soprattutto negli sguardi di ragazzi che, pur comprensibilmente provati dalla loro condizione, non hanno perso né convinzione, né fiducia e neppure quella fierezza che mi è parso di cogliere spesso nei loro atteggiamenti.

In quella scuola io e i miei compagni di avventura abbiamo lavorato – sebbene, per circostanze esterne, meno di quanto fosse nei programmi iniziali – insieme agli operai del posto, per contribuire (...una goccia nel mare...) al "sogno" di quel racconto, che è il sogno dei popoli che abbiamo incontrato e dei Padri che ci si sono dedicati da così tanto tempo e con totale, assorbente, dedizione. Inutile dire che la fatica del lavoro manuale è stata ampiamente ripagata dal significato dell'esperienza, dall'insegnamento che,

se vorremo, porteremo con noi per sempre.

Emozioni nel cuore

Alice

Non è affatto facile testimoniare quello che ho visto, quello che ho vissuto, quello che ho fatto e so che non renderò giustizia alla bellezza e alla ricchezza interiore delle persone che ho incontrato, all'entusiasmo e alla forza con cui questi missionari portano avanti il loro lavoro, alla dolcezza e all'esuberanza di questi bambini… Cadere nel batamente ricoperti dalla terra. Mi ricordo degli operai locali della missione che non volevano che noi ci stancassimo troppo per il duro lavoro. Ho ben fissi nella mente i momenti di preghiera comunitaria, di cui noi non capivamo assolutamente nulla (dato che le messe venivano celebrate in Swahili) se non la devozione, l'abbandono e la convinzione con cui tutta la comunità partecipava. Non dimenticherò mai le donne del villaggio che insieme ad alcuni bambini sono venute ad accoglierci a festa con tamburi e canti di benvenuto. Ci sono tanti altri momenti che custodisco nel mio cuore, come l'incredulità dei bambini alla vista dei pennarelli e delle matite colorate e la mia incredulità nel constatare che non sapevano colorare; la gioia nei volti di tutti quando riuscivamo a spiccicare due parole nella loro lingua; la meraviglia dei Masai per i miei capelli lunghi (a cui ho dovuto dimostrare, tirandomeli, che non erano una parrucca) e potrei continuare questo elenco all'infinito, ma penso che rischierei di annoiarvi.

Una chiesa che cresce

Fra Francesco Mori

In passato mi era già capitato, per lavoro o per svago, di toccare altri paesi, alcuni anche lontani per distanza, come l'Argentina, o per cultura, come la Siria o altri paesi arabi, e di restarvi anche per uno o due mesi, e sempre mi scattava come un colpo di fulmine per il luogo, per la gente.

Stavolta è stato diverso. Stavolta ero un frate.

I primi giorni c'era per me una strana sensazione di normale quotidianità, come se nulla fosse cambiato, come se le 12 e più ore di aereo non mi avessero portato nel continente nero e sotto l'Equatore, ma mi avessero lasciato a Borgo San Lorenzo, nessun colpo di fulmine, nessuna particolare emozione.

Dopo un po', ho capito una cosa: la mia vita non era diversa da quella di tutti i giorni, perché la mia vita non è più mia, perché avendola donata al Signore e ai fratelli non ho fatto altro, come ho potuto, che abbandonarla ogni giorno nelle sue mani. Quindi essere in Africa o in Europa, in Tanzania o in Italia, a Mkoka o a Borgo San Lorenzo non mi cambiava assolutamente nulla.

Quando si è alzato il sipario sulla realtà locale, dove se vuoi prendere una scala e fare due buchi col trapano realizzi che il primo passo è "fare" una scala (e ciò, vi assicuro, non è facile in Tanzania dove il legno è più duro della pietra e i chiodi sono più teneri del burro!), il secondo aspettare che il generatore sia partito, il terzo combattere con il materiale non proprio di prima mano che si trova da quelle parti.

Morale: ciò che richiede da noi 5 minuti al massimo, lì richiede mezza giornata, e io i primi due giorni avevo voglia di urlare!!! Perché, mi son chiesto, questa mia frenesia del fare? Perché tutto questo efficientismo? Cosa sono venuto realmente a fare in Tanzania? Perché, Signore, sono qui?

L'inganno iniziale era quello di chi pensa di essere venuto a fare, a dare qualcosa, ma mi sono dovuto ricredere: potevo dare ben poco, tanto più che la mia schiena non ha retto e ho dovuto passare metà del mese steso a letto.

Ho potuto solo ricevere: da padre Egidio, dal gruppo che era con me e che ogni mattina e ogni sera veniva in processione al mio capezzale per pregare, dalla vita serena che conduce quella gente, dall'esempio degli altri frati, missionari e non, che ho incontrato.

Le cose semplici

Davide

Non è semplice concentrare in poche righe, la quantità e l'intensità delle esperienze fatte in Tanzania. Sicuramente l'esperienza più importante è stata l'incontro con una cultura e uno stile di vita totalmente diversi dai nostri e, soprattutto, la condivisione con le persone. Una condivisione non tanto basata sulla comunicazione verbale (data la mia scarsissima conoscenza della lingua swahili), ma sui piccoli gesti quotidiani come lavorare, faticare, mangiare, giocare e pregare insieme. Personalmente la maggior parte del tempo che ho passato con i fratelli tanzaniani è stato durante gli svariati lavoretti fatti nella missione e dintorni e durante i pomeriggi passati a giocare con i bambini, entrambe le situazioni, come tutto il campo lavoro, sono state scuola di vita. Il lavoro è stato scuola di umiltà, infatti i tempi e il modo di lavorare dei nostri fratelli africani è molto diverso dal nostro: vige la regola del "pole pole" (piano piano) e la qualità del lavoro richiesta non è certo l'eccellenza, e noi ci siamo adattati al loro stile (anche se non è stato facile), mettendo da parte la nostra frenesia lavorativa e il nostro essere "professoroni".

Il gioco con i bambini è stato scuola di semplicità, infatti sono stati sufficienti un pallone, una porta da calcio e parecchie caramelle per vedere comparire il sorriso sul viso di molti bambini, e noi? Cosa ci rende felici? Questa è una domanda che mi sono posto spesso e penso che posso escludere i beni materiali dalle risposte possibili, dato che in Tanzania abbiamo visto tante persone felici, benché possedessero poco o nulla (abbiamo visto raccogliere i semi di girasole rimasti sul cassone del camion, dopo aver scaricato la legna) .

In conclusione, il dono più grande che ho ricevuto da questa esperienza è stato quello di imparare ad apprezzare le cose semplici della vita, quelle che passano più inosservate e, soprattutto, di accogliere sempre l'altro come un dono, chiunque esso sia.

La via migliore

Maria Cecilia

La scelta di vivere questa esperienza in Africa nasce dall'amore per questa terra che i racconti di chi l'aveva già vissuta mi avevano trasmesso. Ero sicura che sarei rimasta entusiasta, anche se non avevo ancora trovato il coraggio di dire di sì. Sono fermamente convinta che il Signore operi nelle vicende concrete e personali di ognuno, per me, e in particolare per questa vicenda, è stato così, perchè il desiderio di partire è nato talmente tanto spontaneo da farmi pensare di non essere stata effettivamente io a prendere questa scelta, ma Lui al posto mio.

E in effetti le aspettative non sono rimaste deluse, anzi ho ricevuto quanto non avrei mai pensato di ricevere! Ho ricevuto l'affetto e la gratitudine delle persone che abbiamo aiutato, i sorrisi e la gioia dei bambini che abbiamo fatto giocare con noi. Mi sono sentita accolta come a casa mia, in una terra lontana migliaia di chilometri! Mi ha dato pace pensare che è possibile gioire anche del nulla che si ha e non perdersi mai d'animo. Per me è stata davvero una grande lezione di vita! Spero di essere riuscita a trasmettere loro la gioia di essere lì e di condividere, sia pure per poco, i loro disagi quotidiani: avere luce e acqua non è così scontato come può esserlo da noi!!! Sono stati giorni carichi di emozioni, dal primo all'ultimo. Ho riscoperto di me quella parte spontanea, emozionale e gioiosa che ultimamente era andata un po' persa e di cui mi sono innamorata. Ringrazio Dio per avermi concesso dei compagni di viaggio così fantastici, delle persone davvero belle, come raramente si incontrano nella vita. Forse se ci fossimo scelti non sarebbe stato tutto così perfetto, questo mi fatto capire che a volte affidarsi è la via migliore da seguire!

Francesco e... la scala!

Kibaigwa, lavori di ampliamento della scuola secondaria

Tanzania, il gruppo del campo lavoro al villaggio Masai

Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie

a cura di Marco Parrini

Il Papa si è recato in visita in Gran Bretagna, dal 16 al 19 settembre, su invito della Regina Elisabetta II. E' stato a Glasgow ed Edimburgo, in Scozia; a Londra e Birmingham, in Inghilterra. Ha incontrato i vescovi cattolici di Inghilterra, Scozia e Galles; i fratelli della Chiesa Anglicana, le Autorità politiche del Regno Unito e, soprattutto, 600.000 persone.

Benedetto XVI vince la sfida d'oltre Manica

Punto culminante della visita e motivo conduttore di tutti gli eventi, la beatificazione del Cardinale John Henry Newman, al cui motto "Cor ad cor liquitur", il cuore parla al cuore, Benedetto XVI ha voluto conformare il suo stile e il suo metodo in tutti i contatti che ha avuto. Con effetti sorprendenti.

Nessun dubbio che il popolo di Sua Maestà, nella gran maggioranza, sia il più ostile d'Europa al Papa di Roma. Ne abbiamo avuto prova nelle settimane che hanno preceduto questo viaggio, quando i mass-media hanno dato voce a un sentimento diffuso nella società britannica. Alcuni motivi vengono da lontano: lo scisma e la storica divisione fra anglicani e cattolici, che ha innescato un'avversione ben al di là delle pure motivazioni teologiche.

Una vecchia barzelletta spiega bene la riluttanza dei britannici a riconoscere qualche valenza a qualcuno o qualcosa che stia "oltremare": "Nebbia sulla Manica, l'Europa è isolata". Il Primato del Vescovo di Roma deve fare i conti anche con questa realtà. A dare fiato alle trombe degli antipapisti, c'è stato poi il tristissimo scandalo dei preti pedofili, che non ha risparmiato quel Paese. Ma il motivo di maggior preoccupazione, che pesa più di tutti gli altri, è la disaffezione di questo popolo dal religioso: la secolarizzazione che ha coinvolto l'intero Occidente ha colpito qui più profondamente che altrove. Questo è tanto vero che, più che fra cattolici e anglicani, la vera divaricazione è oggi fra una maggioranza sostanzialmente areligiosa e una minoranza cristiana (cattolici e anglicani), che convivono con le diverse religioni presenti nel Paese più multiculturale e multireligioso del vecchio continente.

Con questa consapevolezza, Benedetto XVI ha preparato il suo viaggio: sicuramente sono risuonate nel suo cuore e nella sua mente le parole di San Paolo "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" *(1Cor 9,16)* e "Quando sono debole è allora che sono forte" *(2Cor 12,10)*. La beatificazione di John Henry Newman gli ha offerto il "copione" per il messaggio, articolato ma essenziale, da rivolgere a tutti: ai cattolici, agli anglicani, ai fedeli delle altre religioni, alle autorità politiche, al popolo britannico, all'Europa e al mondo. Ancorché il Papa non sia solito presiedere ai riti di beatificazione, le ragioni pastorali sopra richiamate lo hanno indotto a questa scelta "eccezionale".

Il cuore parla al cuore

La straordinaria somiglianza di pensiero e di carattere fra John Henry Newman e Benedetto XVI traspare con evidenza dalle parole di quest'ultimo, come dalle note biografiche del nuovo Beato. A cominciare dal tema fede-ragione: secondo il Pontefice, *le sue intuizioni sulla relazione fra fede e ragione... non furono soltanto di importanza profonda per l'Inghilterra vittoriana, ma continuano ancor oggi ad ispirare e ad illuminare molti in tutto il mondo.* Nella loro comune visione, una Chiesa che cercasse di essere attrattiva agli occhi del mondo sarebbe sulla strada sbagliata, perché suo dovere è quello di lasciare trasparire la luce di Cristo. Che proprio il Cardinale Newman avvertì e descrisse come "gentile" (*kindly light*) implorando di esserne guidato. E gentilezza, semplicità e apertura hanno costituito il segno caratteristico della visita di Benedetto XVI in Gran Bretagna. Ad Hide Park, durante la veglia di preghiera del 18 settembre, aprendo il suo discorso, ha confessato: *Come sapete, Newman ha avuto da tanto tempo un influsso importante nella mia vita e nel mio pensiero, come lo è stato per moltissime persone al di là di queste isole...* Ha proseguito mettendo in evidenza i meriti del nuovo beato, che sono anche le ragioni della sua stima: la battaglia al relativismo intellettuale e morale; la passione per la verità, per l'onestà intellettuale e per la conversione genuina; la convinzione che non possa esservi separazione tra ciò che crediamo ed il modo in cui viviamo la nostra esistenza...

All'omelia della Messa di beatificazione, il Papa ha rivolto un appello agli insegnanti usando le stesse parole di John Henry Newman: *Io voglio un laicato non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico, ma uomini che conoscano la loro religione, che in essa vi entrino, che conoscono il loro credo così bene da saperne dare conto.* Da qui ha inizio la rinascita della speranza per l'Inghilterra e per l'Europa, bisognose di testimoni preparati e credibili.

La società odierna fra relativismo e fraternità

Fin dall'omelia della Messa, celebrata a Glasgow il giorno stesso del suo arrivo**,** Benedetto XVI ha puntato l'attenzione sulla *società odierna, minacciata dalla "dittatura del relativismo"* alla quale si contrappone *la religione, una garanzia di autentica libertà e rispetto, che ci porta a guardare ogni persona come un fratello o una sorella.*

E prima di ripartire per Roma, parlando a Birmingham ai vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia, ha detto: *Nel corso della mia visita mi è apparso chiaro come, fra i britannici, sia profonda la sete per la buona novella di Gesù Cristo. Siete stati scelti da Dio per offrire loro l'acqua viva del Vangelo, incoraggiandoli a porre le proprie speranze non nelle*

Il Cardinale John Henry Newman

marco.parrini@ecodellemissioni.it

Hide Park (Londra): Veglia della beatificazione del Cardinale Newman

vane lusinghe di questo mondo, bensì nelle solide rassicurazioni del mondo futuro. Mentre annunciate la venuta del Regno, con le sue promesse di speranza per i poveri ed i bisognosi, i malati e gli anziani, i non ancora nati e gli abbandonati, fate di tutto per presentare nella sua interezza il messaggio vivificante del Vangelo, compresi quegli elementi che sfidano le diffuse convinzioni della cultura odierna.

Il mondo è troppo grande per fallire

Malgrado il carattere decisamente pastorale della visita, sul piano protocollare quella di Benedetto XVI è stata una visita di stato, su invito della Regina Elisabetta II. Curiosa ed unica la circostanza che, sia il Papa sia la Regina siano ad un tempo capi di stato e capi religiosi: per una tradizione che risale a Enrico VIII, infatti, il Sovrano è ufficialmente anche capo della Chiesa d'Inghilterra.

Dando il benvenuto al Papa, Elisabetta ha sottolineato la necessità di una "maggiore fiducia reciproca" tra le fedi. Elisabetta ha osservato che "molto è cambiato" dai tempi della visita di Papa Giovanni Paolo II in Gran Bretagna nel 1982 e ha reso omaggio al ruolo della Chiesa Cattolica nel settore dell'istruzione e nella lotta alla povertà. Dal canto suo Benedetto XVI ha ricordato come "la Gran Bretagna e i suoi capi si opposero a una tirannia nazista che aveva in animo di sradicare Dio dalla società e negava a molti la nostra comune umanità".

Parlando alle Autorità politiche, il Papa è tornato su un punto che gli è particolarmente caro: *Vi è un vasto consenso sul fatto che la mancanza di un solido fondamento etico dell'attività economica abbia contribuito a creare la situazione di grave difficoltà nella quale si trovano ora milioni di persone nel mondo... nel campo politico, la dimensione morale delle politiche attuate ha conseguenze di vasto raggio, che nessun governo può permettersi di ignorare. Quando è in gioco la vita umana, il tempo si fa sempre breve: in verità, il mondo è stato testimone delle vaste risorse che i governi sono in grado di raccogliere per salvare istituzioni finanziarie ritenute "troppo grandi per fallire". Certamente lo sviluppo integrale dei popoli della terra non è meno importante: è un'impresa degna dell'attenzione del mondo, veramente "troppo grande per fallire".*

Il fine ultimo è l'unità nella fede, nella speranza e nell'amore

Il Santo Padre ha reso visita all'Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, nella sua residenza londinese e, con lui e con i vescovi cattolici ed anglicani, ha celebrato i Vespri nell'Abbazia anglicana di Westminster. Nel corso della visita fraterna ha ricordato come in John Henry Newman la visione ecclesiale fu alimentata dal suo retroterra anglicano e maturò durante i lunghi anni di ministero nella Chiesa d'Inghilterra. Da lui una lezione sulle virtù che l'ecumenismo esige: seguire la propria coscienza, anche con un pesante costo personale e, nel contempo, non rinunciare a sondare, insieme, le questioni che dividono. *Vostra Grazia* – ha concluso il Papa – *in quello stesso spirito di amicizia, rinnoviamo la nostra determinazione a perseguire il fine ultimo dell'unità nella fede, nella speranza e nell'amore, secondo la volontà dell'unico nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo.* Newman è davvero visto come un simbolo di unità tra Roma e la Chiesa d'Inghilterra. I cui rapporti, nonostante i notevoli problemi sul tappeto – ordinazione e consacrazione episcopale delle donne e di uomini che vivono apertamente in relazioni omosessuali – restano saldi. In questo, decisivo è stato il contributo che un anno fa Benedetto XVI ha dato con il motu proprio *Anglicanorum Coetibus*, per l'accoglienza nella Chiesa cattolica di vescovi, preti e comunità anglicani in dissenso con la propria confessione proprio rispetto a quei temi. Il testo è stato visto dagli anglicani come un riconoscimento della validità della loro tradizione e, probabilmente, ha evitato all'Arcivescovo di Canterbury il rischio di uno scisma. Anche ai rappresentanti delle varie religioni non cristiane Il Papa è andato a parlare "cuore a cuore", secondo lo stile di Newman. Dio è uno, ha detto ai suoi interlocutori, dobbiamo comportarci tutti come amici, operando per la pace e la tutela del creato. Il cristianesimo è una religione "inclusiva", non esclude nessuno.

Vergogna per i crimini del clero e per l'ideologia nazista

La BBC ha riferito che, sabato 18 settembre, Benedetto XVI ha incontrato a Londra un gruppo di vittime di preti pedofili. Benedetto XVI, ha dichiarato il portavoce padre Federico Lombardi, «si è commosso ascoltando le storie delle vittime e ha espresso profondo dolore e vergogna per le sofferenze loro e delle loro famiglie. Ha pregato con loro e ha assicurato che la Chiesa Cattolica, mentre continua a mettere in atto misure efficaci per la protezione dei giovani, sta facendo tutto il possibile per verificare le accuse, per collaborare con le autorità civili e per consegnare alla giustizia il clero e i religiosi accusati di questi gravi crimini».

Il tema del *vergognoso abuso di ragazzi e di giovani da parte di sacerdoti e di religiosi* è stato ripreso nell'incontro con i vescovi. *So bene* – ha detto il Papa – *che avete fatto passi molto seri per portare rimedio a questa situazione, per assicurare che i ragazzi siano protetti in maniera efficace da qualsiasi danno, e per affrontare in modo appropriato e trasparente le accuse quando esse sorgono.* Domenica 19 settembre ricorreva il 70° anniversario della "Battle of Britain", la pagina più dolorosa del conflitto fra Germania e Inghilterra. La circostanza non è sfuggita al Papa tedesco che, proprio nel corso della beatificazione del Cardinale Newman, ha detto: *Per me, che ho vissuto e sofferto lungo i tenebrosi giorni del regime nazista in Germania, è profondamente commovente essere qui con voi in tale occasione, e ricordare quanti dei vostri concittadini hanno sacrificato la propria vita, resistendo coraggiosamente alle forze di quella ideologia maligna. Settant'anni dopo, ricordiamo con vergogna ed orrore la spaventosa quantità di morte e distruzione che la guerra porta con sé al suo destarsi, e rinnoviamo il nostro proposito di agire per la pace e la riconciliazione in qualunque luogo in cui sorga la minaccia di conflitti.*

Quattro giorni incredibilmente commoventi

L'importante e autorevole quotidiano *The Guardian*, non certo sospettabile di simpatie papiste, nell'editoriale del 20 settembre ha scritto fra l'altro: "...un anziano professore tedesco di teologia ha richiamato ieri decine di migliaia di persone per assistere alla beatificazione di un cardinale del 19° secolo. La maggior parte dei britannici da decenni ormai non prende parte a eventi religiosi organizzati, ma la minoranza è ancora abbastanza vasta se il Papa può attirare folle superiori a quelle cui possa aspirare qualsiasi politico o celebrità... Prendere il tè con la regina, che all'atto dell'incoronazione aveva giurato di difendere "la religione riformata protestante stabilita dalla legge", avrà pur significato qualcosa... L'elogio papale di Sir Thomas More – martire per aver difeso il potere del Papa contro la Corona – pronunciato nella Westminster Hall, una volta sarebbe stato considerato come un complotto armato...

Il premier David Cameron ha parlato di "visita storica" e di "quattro giorni incredibilmente commoventi" e il primate scozzese Keith ÒBrien ha evocato un "effetto Benedetto" capace di aprire "una nuova era del cattolicesimo del Regno Unito". Le grandi folle incontrate in questi quattro giorni (circa 600 mila fedeli) e le parole che il Papa ha potuto ascoltare nei diversi incontri, hanno fatto emergere "quanto fra i britannici, sia profonda la sete per la buona novella di Gesù Cristo". Il rovesciamento delle previsioni, evidente nell'accoglienza e nell'attenzione di quanti hanno visto e ascoltato in questi giorni il Pontefice, va attribuito proprio a come Benedetto XVI si è presentato, anche in questa visita. Con semplicità e apertura, come dicevamo all'inizio, nella scia di quella tradizione di insegnamento gentile (*gentle scholarship*) nata nel medioevo e che arriva a Newman. ♦

Il Santo Padre con l'Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams

nuovo stile di vita

Don Valentino Sguotti, direttore del Centro Missionario Diocesano di Padova

Quando entri in uno dei panifici che trovi nei paesi e nelle vie della città sei subito attratto dalle tante ceste di pane esposte. Non vedi un solo tipo di pane, ma ne scorgi tanti, con molteplici ingredienti. Ognuno compra quello che più gli piace, gli fa bene e ha bisogno per la sua dieta.

Tanti tipi di pane, ma una stessa fame e una stessa esigenza di nutrirsi.

Da noi in Italia il pane è un lusso, in tanti paesi è ancora una necessità negata o appena sufficiente. Attorno al pane, abbondante nelle nostre tavole, spesso sprecato e buttato nella spazzatura con facilità e senza scrupoli, emerge chiaramente la disuguaglianza e l'ingiustizia persistenti nel nostro mondo e nelle nostre chiese.

Il tema proposto per questo mese missionario *Spezzare pane per tutti i popoli* ci costringe a partire dalle nostre tavole quotidiane, dove ci ritroviamo come famiglie, singoli e comunità cristiane per mangiare, dialogare e condividere la vita. Sarebbe bello allora trovare del tempo, in questo mese, per stare seduti attorno alle nostre tavole per fare qualche calcolo e riflettere sulla "nostra fame" e quella di tutti i popoli del mondo.

Facciamone insieme qualcuno: lo spreco del pane e, con il pane, di tanti beni della nostra vita, è ingiustizia e non può lasciarci indifferenti e tranquilli; la ricerca di pane speciale, con i più svariati ingredienti, non è solo questione di gusti o dieta, è segno di una vita che abbiamo complicato dimenticando l'essenziale; il carrello della nostra spesa spesso non fa differenza fra prodotti che arrivano da multinazionali senza scrupoli o da cooperative che tentano di lavorare con criteri etici e di solidarietà; con lo stipendio si fa fatica ad arrivare a fine mese per vari motivi: una politica lontana dalle reali esigenze delle famiglie e della gente, spese non condivise in famiglia, mutui o rate non calcolati, prodotti o apparecchi non sempre necessari, viaggi o vacanze al di sopra delle proprie possibilità…

Si fa presto a fare i calcoli, ma più difficile fermarsi a riflettere sul perché.

Fermiamoci allora in questo tempo di ottobre a riflettere e dialogare attorno alla tavola delle nostre famiglie e attorno alla tavola della comunità cristiana, l'altare dell'eucaristia domenicale. Attorno alle tavole dei nostri centri parrocchiali, dei nostri gruppi, movimenti o associazioni diamoci momenti per dialogare anche su questi temi.

C'è un pane, la vita e il vangelo di Gesù, che è stato spezzato per sempre e per tutti i popoli. È un pane che fa fatica ad essere compreso come cibo di vita, di giustizia mondiale e convivenza sociale. È il Pane che viene spezzato continuamente sull'altare delle nostre eucaristie. Non sempre viene portato fuori dalle nostre chiese come pane di incontro, di accoglienza, di dialogo, di condivisione e di solidarietà con tutti, con preferenza per gli stranieri, i poveri, gli anziani e gli emarginati, i giovani alla ricerca di felicità.

È ancora il Pane che spesso teniamo solo per le nostre chiese, le nostre parrocchie. Con difficoltà e timore siamo disposti a inviare ancora ad altre chiese e popoli dei fratelli e sorelle, preti, laici e religiosi, perché lo spezzino con loro.

Si, il pane di Gesù e del suo vangelo è un pane che assomiglia alla manna del deserto. Se viene tenuto solo per noi, rischia di marcire. Non perché fatto di ingredienti scadenti (la morte e risurrezione di Gesù non ha data di scadenza!), ma perché lo custodiamo male, lo "adoriamo" con cuore piccolo e non grande come il mondo. Non lo spezziamo con giustizia nella quotidianità della vita e nell'orizzonte più grande delle nostre tavole.

Sono i missionari e le missionarie in questo mese di ottobre che ci invitano alle tavole delle loro case, nei luoghi di missione. Vogliano farci assaporare il gusto fresco e davvero buono del pane spezzato con i popoli con i quali vivono. Un pane che profuma dell'entusiasmo e della gioia di vivere con popolazioni diverse e con i poveri. Un pane fragrante, anche se odora della loro fatica. Un pane non abbondante, perché spesso non ce la fanno: tante sono le mani che non riescono a riempire con un pezzo di pane, di vangelo, di amore e fraternità.

Sediamoci a mensa volentieri con ciascuno di loro. Questo invito ci porta inevitabilmente anche a sederci a mensa con i vari popoli che sono tra noi e tra le nostre case. Il loro cibo è diverso dal nostro, ma il suo sapore fa ricca, gustosa e davvero bella la tavola della vita, della chiesa e dell'umanità. ♦

Il diritto all'alimentazione è uno dei principi proclamati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, che all'articolo 25 afferma che "***ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione*** […]". Tuttavia la fame, la denutrizione e l'insicurezza alimentare affliggono ancora oggi più di 1/6 dell'umanità.

Se la fame si nutrisse di parole…

È solo per sognatori pensare che un giorno il mondo possa effettivamente offrire un "pane spezzato per tutti i popoli"? Io credo di no! Come cristiano sono convinto che ognuno di noi debba assumersi le proprie responsabilità e forse la prima è proprio la consapevolezza: prendere coscienza e non chiudere gli occhi davanti alla realtà che ci circonda. Di fronte allo slogan "pane spezzato per tutti i popoli" proposto dalle POM per l'Ottobre missionario 2010 non possiamo limitarci solamente a parlare delle tante e legittime forme di fame dell'uomo: fame di relazione, fame di amore, fame di libertà, fame di Dio, ecc… C'è anche una fame di vita primordiale, quella di cui tutti dovrebbero aver diritto, ma che, purtroppo, ad un sesto dell'umanità viene ancora negato. È la fame di pane, di un semplice "tozzo di pane" per vivere dignitosamente! Ma è fuorviante parlare di questo?

L'ultimo rapporto FAO, di soli pochi giorni fa, ci pone davanti ad un problema globale e tremendamente serio. I numeri sono chiari: ancora oggi 925 milioni di persone soffrono la fame nel mondo, il che significa che quasi un sesto della popolazione mondiale rischia la morte per denutrizione. Un dato incoraggiante, dunque, se pensiamo che solo nel 2009 era salito ad un miliardo e 300 milioni, però continua ad essere inaccettabile e comunque lontano da quello che è stato indicato come il primo degli otto obiettivi del Millennio: dimezzare la sottonutrizione dell'intera umanità entro il 2015.

Non solo, anche in Italia, qualche mese fa, la Coldiretti denunciava: «In un anno, con il 10 % della spesa alimentare degli italiani che finisce nella spazzatura, per un valore di 560 euro all'anno per famiglia, è insopportabile che il 4,4 % delle famiglie residenti in Italia, per un totale di tre milioni di persone, viva sotto la soglia di povertà alimentare. Nel bidone finisce infatti una quantità di cibo sufficiente a sfamare più del doppio delle persone in indigenza alimentare».

Per quanto altro tempo si potrà andare avanti così? Tu, io, noi cosa possiamo fare per cambiare questo stato di cose? Consapevoli che davvero noi possiamo diventare artefici di questo cambiamento, dunque, nel quotidiano quali azioni adottare per cambiare stile di vita?

Agostino Rigon

Chiesa e attualità

a cura della Redazione

A MILANO I FUNERALI DI MONS. LUIGI PADOVESE, CAPPUCCINO E VICARIO D'ANATOLIA, ASSASSINATO IN TURCHIA

Alle 10.15 di oggi, 14 giugno, il feretro di mons. Luigi Padovese ha fatto il suo ingresso nel Duomo di Milano. Ad accompagnarlo, a piedi, 4 confratelli dell'ordine dei cappuccini mentre in Duomo hanno portato la bara, semplice, in legno chiaro uomini della polizia di Stato. Ad attendere all'interno la salma del vicario apostolico di Anatolia, ucciso il 3 giugno a Iskenderun, 5.000 fedeli, 40 vescovi e 300 sacerdoti. Molte anche le autorità presenti. Il rito è stato introdotto dalla lettura, da parte di mons. Giuseppe Bertello, nunzio apostolico in Italia, di un telegramma di cordoglio di Benedetto XVI. Nel messaggio, firmato dal segretario di Stato, card. Tarcisio Bertone, il Papa, "profondamente addolorato", raccomanda "l'anima nobile di questo amato pastore all'infinita misericordia di Dio" e rende grazie "per la sua generosa testimonianza al Vangelo ed il suo fermo impegno per il dialogo e per la riconciliazione che ha caratterizzato la sua vita sacerdotale ed il suo ministero episcopale".
"Non un sacrificio vano". Le esequie sono state presiedute dall'arcivescovo di Milano, card. Dionigi Tettamanzi, che nell'omelia ha parlato della morte di mons. Padovese come di "una morte che porterà frutto. Come il chicco di grano che, caduto in terra muore e germoglia, così è stata la vita di padre Luigi". "Vero discepolo di Cristo, anche il vescovo Luigi – ha detto il card. Tettamanzi – ha dato il suo corpo e ha stretto un'alleanza nel suo sangue, offrendo tutto se stesso per l'annuncio del Vangelo e per la vita di coloro che gli erano stati affidati". "In questa terra turca, che aveva tanto studiato, mons. Padovese ha voluto inserirsi e lasciarsi macerare, amando questo nobile popolo. Padre Luigi si è fatto chicco di grano diventando guida della Chiesa di Anatolia, una Chiesa di minoranza, spesso sofferente e provata", ha aggiunto l'arcivescovo di Milano che ha voluto ricordare anche l'intensa "attività di dialogo" del pastore di origine ambrosiana. "Padre Luigi è stato chicco di grano, che silenziosamente porta frutto, nei suoi incessanti sforzi di costruire spazi di dialogo e di incontro tra culture, tra religioni, tra gli stessi cristiani. Ogni uomo di buona volontà riconosce in questo vescovo mite e sapiente un vero costruttore di pace e di riconciliazione, a partire dal rispetto reciproco e dall'accoglienza fraterna". Il corpo e il sangue di mons. Padovese, ha sottolineato il card. Tettamanzi, "sono davvero caduti sulla terra di Turchia e, pur nel dolore e nelle lacrime, ci appaiono per quello che sono davvero: non più segni di una vita strappata da violenza insensata e tragica, ma offerta viva di sé. Il corpo dato e il sangue versato non sono sacrificio vano".

Agenzia Sir, 20 settembre 2010

ROMA CAPITALE D'ITALIA E CENTRO DELLA CHIESA

Pubblichiamo le parole pronunciate dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, durante la commemorazione per i 140 anni di Roma capitale svoltasi, alla presenza del capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano, presso la breccia di Porta Pia nella mattina di lunedì 20 settembre.

In questa città di Roma - capitale d'Italia
e sede del Pastore della Chiesa universale,
Vescovo di quest'alma Urbe -
siamo raccolti in un luogo altamente
simbolico per compiere un atto di omaggio
verso coloro che qui caddero e per raccogliere
il messaggio che ci ha lasciato la "Breccia di
Porta Pia".
Dal loro sacrificio e dal crogiuolo di
tribolazioni, di tensione spirituale e morale,
che quell'evento suscitò, è sorta però una
prospettiva nuova, grazie alla quale ormai
da vari decenni Roma è l'indiscussa capitale
dello Stato italiano, il cui prestigio e la cui
capacità di attrarre sono mirabilmente
accresciuti dall'essere altresì il centro al quale
guarda tutta la Chiesa cattolica; anzi, tutta la
famiglia dei popoli.
Alla vigilia del 150° dell'Unità d'Italia,
possiamo riconoscere che, nel reciproco
rispetto della loro natura e delle loro
funzioni, la comunità civile e quella ecclesiale
desiderano praticare in questo Paese una
vasta collaborazione a vantaggio della
persona umana ed a beneficio dell'intera
società.
In questo luogo e in quest'ora carichi di
memorie e di significati,
il nostro sguardo interiore si eleva dalle
concrete vicende terrene,
oggi ricordate, alla dimensione dell'eternità,
e la nostra parola si trasforma in preghiera.
Dio onnipotente ed eterno, a Te salga la lode
ed il ringraziamento perché sempre guidi
gli eventi della storia degli uomini verso
traguardi di salvezza e di pace.
Noi contempliamo
l'opera della Tua Provvidenza
che si è dispiegata mirabilmente
anche in questa Città
e in questa terra d'Italia
per ridonare concordia di intenti
dove aveva prevalso il contrasto.
In quest'Urbe, dove per Tua disposizione
predicò e morì l'Apostolo Pietro,
il suo Successore possa continuare a svolgere
in piena libertà la sua missione universale.
Tu che hai dato agli abitanti d'Italia
il grande dono della fede in Cristo Gesù,
conserva e accresci questa preziosa eredità
per le generazioni future.
Riecheggia nei nostri cuori l'invocazione
del Beato Pontefice Pio IX:
"Gran Dio, benedite l'Italia!":
Sì, Signore,
benedici oggi e sempre questa Nazione;
assisti ed illumina i suoi Governanti
affinché operino instancabilmente
per il bene comune.
Dona l'eterna pace a quanti qui caddero
e a tutti coloro che, nei secoli,
hanno sacrificato la vita
per il bene della Patria e dell'umanità.
Questa Città, questa Nazione
e il mondo intero godano sempre
della Tua protezione e del Tuo aiuto,
affinché il corso della storia
si realizzi in conformità ai Tuoi voleri,
sotto la guida dello Spirito, fino alla pienezza
dei tempi annunciata da Cristo Signore.
Amen.

L'Osservatore Romano - 20-21 settembre 2010)

Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus
Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) - **Tel.** +39 0574 442125 - **Fax** +39 0574 445594
E-mail: missioni@cam-onlus.it - **Cod. Fiscale** 92075630480
Banca Iban: IT81 G060 2021 5150 1557 0237 490 - **Posta: C/C n° 93269421**

Dati che possono servirvi in occasione della dichiarazione annuale dei redditi, per donare il 5x1000 o per ottenere la detrazione per offerte effettuate: in questo caso è sufficiente allegare la ricevuta di versamento sul C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

Adozioni a distanza: Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni

Attualmente le adozioni in corso sono 502

Il numero della adozioni e borse di Studio è in calo. La diminuzione di alcune borse di studio è dovuta alla conclusione del corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno.
Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

PROGETTI

In corso (*Tanzania*)

Kongwa, scuola media superiore femminile e annessi ostelli. La scuola è finita. Sono arrivati i primi contributi per la costruzione dei laboratori scientifici.

Asilo scuola materna, presso la nuova Missione di Pugu a Dar es Salaam. Sono iniziate le fondazioni.

Urgenti da realizzare (*Tanzania*)

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma, Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

Asilo di Kongwa. Dopo le piogge è stato aggredito dalle termiti. È urgente costruire un nuovo ambiente per accogliere i numerosi bambini, molti dei quali orfani di genitori deceduti per malaria e Aids.

Da realizzare (*Nigeria*)

Laguna di Lagos, Isola del Serpente. Su quest'isola i bambini non hanno ancora una scuola, è necessario trovare i fondi per realizzarla.

Dopo il ritorno in Italia del fondatore del St. Joseph's Centre di Rampur in India, P. Lanfranco Iozzi, avvenuto per motivi di salute, alcuni amici hanno cessato le loro offerte.
Poichè il C.A.M. continua a sostenere i confratelli che proseguono in modo esemplare l'opera di P. Lanfranco, vorremmo poter contare ancora sulla loro generosità.

Rampur, India: P. Lanfranco durante i festeggiamenti del cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale

Incontri per l'Animazione Missionaria

10 Ottobre: Torre del lago Puccini, Animazione Missionaria.

17 Ottobre: Borgo San Lorenzo, nel pomeriggio incontro e scambio di testimonianze con i volontari dell'esperienza estiva in Missione.

24 Ottobre: Castelnuovo di Prato: "Memorial" del Missionario Fr. Santino Doratiotto deceduto nel 1992 a Nairobi in un incidente stradale.

31 Ottobre: Convento S. Casciano val di Pesa. Animazione Missionaria

7 Novembre a Prato:
Incontro di Formazione e Informazione Missionaria:

Laici in Missione: andata e ritorno

Con riferimento al messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale

Relatore: don Valentino Sguotti, direttore del Centro Missionario Diocesano di Padova

20/21 Novembre: S. Lorenzo a Campi, Animazione Missionaria.

Le termiti stanno distruggendo l'asilo di Kongwa

AIUTACI A RICOSTRUIRLO!

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.